

8 MARZO: cortei, manifestazioni, incontri in ogni parte d'Italia

Oggi festa e lotta per tutte le donne

Nuovo slancio a ritrovarsi insieme - Tanti temi alla ribalta Delegazione a Montecitorio con le firme per la pace

ROMA - Le donne scendono in piazza oggi in tutta Italia per la «loro» giornata. Festa insieme lotta, in questo 8 marzo che si caratterizza rispetto agli anni scorsi per una nuova capacità e un nuovo impegno a ritrovarsi insieme, fianco a fianco, «diverse ma unite».

«Le donne per la pace» diceva lo striscione che già ieri mattina segnalava, davanti a Palazzo Chigi, la presenza di una folta delegazione femminile. Migliaia di firme raccolte nei quartieri e nei Comuni del Lazio, nei posti di lavoro, dovevano essere consegnate al Presidente del Consiglio.



Parlando con Camilla Ravera: l'impegno di pace ieri e oggi

Il dialogo con compagne e compagni nella sede degli Editori Riuniti

ROMA - «Ricordo una volta in Basilicata, qualche anno fa. Mi avevano detto che le donne non partecipavano, erano segregate. Invece erano tutte lì, giovani e anziane, gli uomini le avevano fatte sedere tutte nelle prime file del cinema, per farmi vedere che c'erano, ed erano tante. E discutevano, volevano sapere delle grandi questioni. Non parlavano solo di sé stesse, dei loro problemi, non si chiudevano nel «particolare» ma affrontavano le questioni generali».

tane lotte per la pace. E gli anni dell'«Ordine nuovo», qualche episodio spiritoso, qualcuno drammatico, le lezioni di Gramsci. «Lui che invitava gli operai a venire in redazione per discutere insieme quello che si scriveva, perché è per loro che scriviamo, ripeteva sempre. E la sera la redazione si riempiva di gente. Lui che non amava le «fotografie» del giornalismo borghese, ma pretendeva che si scrivesse, sempre e comunque, la verità».



Luciano Lama e le operaie a tu per tu alla Lebole

Un incontro diretto, su presente e futuro - «Parità non solo in fabbrica, ma in famiglia e nella società»

Dal nostro inviato

AREZZO - Mimose e spolverine blu nel grande cortile della Lebole di Arezzo, una fabbrica che occupa prevalentemente manodopera femminile e che da anni si trova nell'occhio del ciclone. A celebrare la giornata internazionale della donna è venuto il segretario generale della Cgil Luciano Lama, che è stato accolto calorosamente dalle lavoratrici, impegnate in prima persona nel processo di risanamento dell'azienda.

«una vera vergogna per un'azienda a partecipazione statale», ha commentato il segretario della Cgil le donne della Lebole sono preoccupate perché temono che l'introduzione della catena di montaggio in alcuni reparti, per aumentare la produttività, possa tradursi in un incremento dello sfruttamento e del carico di lavoro, già molto alto nella fabbrica aretina, considerando anche il progressivo ridimensionamento degli organici (alla Lebole non si assume, praticamente, da dieci anni).

mentare la produzione, grazie ad una maggiore professionalità dei lavoratori». Parlando del problema più in generale delle donne e ricordando i passi avanti compiuti negli ultimi anni nella battaglia per la parità di condizioni nella fabbrica, Lama ha affermato che l'emanazione del lavoro è importante ma non sufficiente per arrivare ad una completa parità nella società. Si potrà raggiungere solo se le donne continueranno ancora a battersi per farsi maggiormente valere nella famiglia, nei sindacati, nelle istituzioni e nella società.

Economia, politica, sviluppo democratico della regione in un dibattito con Ingrao

I «primati» dell'Emilia alla prova della crisi

Dal nostro inviato

BOLOGNA - Da un punto di vista di osservazione della crisi italiana, l'Emilia-Romagna agli inizi degli anni 80 propone grandi domande. E su tutte una s'imprime: quella che verte attorno alle questioni del governo dell'economia, che cosa e come produrre, quale mobilitazione delle risorse, quale sviluppo. Avvertendo che ne è su questo fronte che le sinistre, il movimento operaio devono «sfondare» per uscire dalla crisi, per andare avanti. E si parla di un punto «alto» perché qui più solidi sono i risultati raggiunti nella qualità di vita offerta alla società, ma anche perché più acute si presentano le contraddizioni che decideranno dell'oggi e del domani.

«Realità culturale, senso comune, battaglia ideale negli anni 80» (di R. Finzi e E. Scoplar); «Pubblico impegno e trasformazioni della realtà emiliana» (di O. Ciavatti e A. La Forgia); «Le donne soggette di trasformazione in Emilia-Romagna» (di Isa Ferraguti, F. Foresti, L. Governatori, O. Menabue, V. Zanotti). La discussione che ne è seguita - cui hanno partecipato studiosi ed esponenti politici di diverse estrazioni - ha messo maggiormente in luce lo «spettro» della questione emiliana. E così si è parlato dei «primati» raggiunti in questa regione nello sviluppo economico e sociale e - accanto a questi - delle contraddizioni, spesso profonde, che si sono aperte.

Una società del benessere quindi? Ma accanto ai «primati» di quello sviluppo, le sue contraddizioni. Una particolarmente evidente: l'impegnoso crescere della scolarizzazione e il formarsi di una massa sempre più consistente di giovani che chiedono lavoro qualificato, ad alto contenuto professionale in un mercato che offre, invece, lavoro manuale e scarsa qualificazione. E così oltre difficoltà e altri squilibri in gran parte strutturali e perciò più difficili da affrontare e risolvere.

Un squilibrio del tutto particolare è poi rappresentato dalla quota non irrilevante di produzione regionale effettuata attraverso lavoro irregolare e doppio lavoro. L'occupazione censita in questo settore oscilla verosimilmente fra le 200 e le 300.000 unità. E, infine, fra i fattori che sono causa determinante di quegli squilibri, va segnalata una politica del credito non svincolata da criteri restrittivi nei confronti dei piccoli operatori, che pure costituiscono un'ossatura assai rilevante dell'economia regionale.

Primi e contraddizioni di una società opulenta? Sono comunque i caratteri originali e distintivi dell'Emilia-Romagna, dominati però, tutti, da uno: il livello davvero alto e complesso che ha raggiunto la organizzazione della vita democratica, che è ragione della forte solidarietà fra una parte consistente delle istituzioni e la vita sociale e civile di larghe masse di cittadini. E si pensi allora alla capacità di governo sul territorio, al controllo rigoroso e severo sulle scelte urbanistiche che le amministrazioni di sinistra in questa regione hanno saputo realizzare.

In verità, ha ricordato Ingrao, sono emerse in questi anni questioni che si vengono ponendo «prima e dopo» del momento produttivo; problemi che attengono al «tempo di vita» e non eludibili se non nella ricerca di un nuovo nesso tra produttività e soggettività, in una saldatura fra lo sviluppo, l'uso, la qualità delle risorse e quei terreni nuovi di confronto per la sinistra e il movimento operaio.

Una «società del benessere»?

I primati, innanzitutto. L'Emilia-Romagna è al primo posto in Italia per la produzione di reddito agricolo e al terzo (o secondo, secondo alcuni) per quello industriale. Altissimo il reddito pro-capite che pone alcune città di questa regione ai vertici della scala italiana (Modena è al secondo e Reggio è al quarto posto): la popolazione attiva supera il 40% (in Piemonte è il 39,3%; nazionalmente è il 34%); l'occupazione femminile, oltre il 37%, è pari solo a quella delle industrie occidentali più industrializzate.

Malgrado la grande diffusione delle attività produttive, infatti, si è un forte squilibrio territoriale segnalato dallo spopolamento nella fascia appenninica, da una eccessiva concentrazione sull'asse della via Emilia e della terziarizzazione della fascia adriatica. L'industria della regione inoltre non è ancora sufficientemente integrata dall'agricoltura e si impone un processo di qualificazione tecnologica «che non può non chiamare in causa l'organizzazione stessa del lavoro, gli effetti del decentramento produttivo, i mutamenti qualitativi della struttura industriale» (dalla relazione - n.d.r.).

Ma all'inizio degli anni 80 l'Emilia-Romagna appunto si interroga: e adesso? Certo non si mancherà di andare avanti sulla strada della qualità dei servizi sociali e della vita civile, ma la crisi del paese non rischia di intaccare quei risultati e la stessa capacità di governo delle istituzioni?

«Per procedere oltre in questa regione sono i grandi problemi del paese a dover essere risolti: all'Emilia-Romagna, anzi, tocca un ruolo decisivo nel mettere a disposizione del paese il suo patrimonio di capacità di governo e di alti risultati raggiunti».

«Ingrao ha voluto ricordare - ammettendo il rischio di parlarne in maniera magari non ortodossa - quello che tre anni fa, nel marzo e nel settembre del '77, si tentò proprio qui in Emilia-Romagna. Certo è ben chiaro quanto fu di provocazione organizzata e di azione criminale di bande terroristiche che oggi sappiamo a cosa misero. Ma la partita grande che si tentò di vincere allora contro i comunisti e contro le sinistre in quanto forza di governo fu quella della conquista del consenso di masse consistenti di giovani e ceti sociali nuovi, proprio sul terreno di una nuova soggettività, del riflusso sui bisogni del «tempo di vita».

Di queste cose si è parlato per due giorni al convegno sull'Emilia-Romagna «tra crisi e trasformazione» promosso dall'Istituto Gramsci regionale. Presieduto da Renato Zangheri e introdotto da una relazione del compagno Walter Tega, il convegno si è articolato attorno a cinque comunicazioni che hanno offerto una lettura quanto mai ampia e approfondita della realtà emiliana-romagnola, colta in un momento di trasformazioni sociali ed economiche. Valga, a testimonianza di ciò, la lettura dei titoli delle comunicazioni: «Sviluppo della democrazia e sviluppo economico in Emilia-Romagna» (di F. Galgano, C. Filippucci e A. Barbera); «Lavoro e condizione giovanile» (di V. Capecci);

«Lavoro e condizione giovanile» (di V. Capecci);

«Lavoro e condizione giovanile» (di V. Capecci);

«Lavoro e condizione giovanile» (di V. Capecci);

«Lavoro e condizione giovanile» (di V. Capecci);

«Lavoro e condizione giovanile» (di V. Capecci);

LETTERE all'UNITÀ

E' difficile dialogare con questa DC incapace di governare

Caro direttore, sono un operaio comunista e do il mio impegno politico sul luogo di lavoro come responsabile di cella. Nel congresso della DC ho notato che anche se la questione comunista ha rappresentato motivo per un dibattito vivace, non si è fatto altro che parlare del nostro partito come del responsabile dei problemi che travagliano il Paese. Vorrei domandare ai democristiani come si fa in sede di congresso a non discutere più ampiamente dei problemi sociali (terrorismo, crisi economica, ecc.) e a continuare a negare ad un partito che rappresenta un terzo dell'elettorato l'ingresso al governo.

mazioni così perentorie. Vogliamo eliminare i concorsi? Facciamolo. Ma che entrano i concorsi? Buttiamo l'acqua con tutto il bambino? Pare di sì, per l'assessore Cuppi; il quale, limitatamente a questo argomento, ha perso un'ottima occasione per essere più prudente.

VITO GIANNONE Consigliere provinciale PCI (Lecce)

Gli insegnanti di sinistra che non trovano posto nelle università USA

Caro direttore, sono una compagna a cui non piace che Sacharov sia stato esiliato per forza a Gorki, ma non mi piacciono nemmeno certe cose che dice lo scienziato sovietico. Che cosa pensare ad esempio del suo incitamento a non andare ai giochi di Mosca per compiere un boicottaggio politico? Io penso, di lui, politicamente, il peggio.

Se il rapporto «di coppia» s'incrina ma c'è ancora qualcosa da salvare?

Caro Lettore, è possibile continuare a vivere in coppia anche quando finisce l'amore? Se lo chiedo una lettrice di Lucca il 29 febbraio, e il 2 marzo un'altra lettrice ha riproposto l'interrogativo. Che, nei due casi, venissero completati: è possibile, quanto ad unire c'è una comune militanza politica? Provo anch'io a rispondere, ben sapendo che ciascuno vede le cose a modo suo e si regola di conseguenza. E mantengo distinte le due parti della domanda.

Quei bambini che per ore stanno davanti alla TV

Caro direttore, a casa nostra leggiamo tutti i giorni l'Unità, anche mia figlia che ha 11 anni. Sul nostro giornale troviamo articoli che parlano dei programmi della TV, sia di Stato che private; secondo me questo non è più sufficiente. Il tempo che i bambini passano davanti al televisore è tantissimo: ce ne accorgiamo anche dai gesti che poi fanno ad imitazione dei duri dei cartoni animati o dei telefilm. Ora il nostro giornale dovrebbe dire ai suoi lettori che è altamente dannoso, soprattutto per i bambini, stare ore e ore al giorno davanti alla TV, perché si abituano a ricevere passivamente dei messaggi, senza poter intervenire. Se si continua di questo passo, avremo una generazione futura fatta di persone violente e rimbambite, che prenderanno la società così come è, senza tentare di modificarla in meglio.

Mia figlia è invalida, non dovrebbe avere i diritti degli altri?

Caro direttore, sono un padre di una ragazza invalida cicile al cento per cento, alla quale io e specialmente mia moglie abbiamo dato molto: dalle cure mediche alla scuola (è arrivata alla quinta elementare). Attualmente ha 24 anni, molti ragazzi delle scuole elementari sono venuti a casa mia per il dopo scuola in questi mesi, ma figlia mia per ottenere la licenza della scuola media inferiore. La sua invalidità (distrofia muscolare) è tale che mia moglie deve provvedere a tutti i suoi bisogni (tranne per il mangiare); essa partecipa a tanti incontri con altri invalidi cicili, ascoltando a varie funzioni (ma bisogna accompagnarla).

Quanta fatica per quei docenti che hanno vinto un concorso a cattedra

Caro direttore, i problemi posti da Guglielmo Cuppi, assessore di Marzabotto (l'Unità, domenica 6 gennaio), circa le ricorrenti difficoltà di arrivo dell'anno scolastico, sono quelli e meritano la massima attenzione. Anche le soluzioni che egli indica sono una valida base di discussione. Ma che senso ha prendersela coi docenti vincitori di concorsi a cattedra?

Da una scuola ungherese un messaggio: scriveteci

Gentile signor direttore, vorrei chiederle aiuto. Sono la professoressa di italiano di una scuola media ungherese. Le mie allieve sono arrivate a un livello linguistico relativamente alto e quindi avrebbero bisogno di fare la corrispondenza con italiani, per poter continuare lo sviluppo attivo finora nell'italiano. Ho cercato di trovare contatti con professori italiani, per organizzare uno scambio linguistico e culturale tra i nostri studenti, ma purtroppo per certe cause pratiche e burocratiche non ne ho avuto risultato, nonostante la loro gentilezza. Per questo ho pensato di scrivere al suo giornale chiedendone aiuto.

Diego Landi

ROCCO DI LELLA (S. Nicandro Garganico - Foggia)

Diego Landi

Ecco perché allora quella domanda torna a porsi con grande forza oggi e si presenta come grande questione politica su cui si misurano le sinistre: il governo dell'economia, che cosa e come produrre, quali riserve, per quale sviluppo.

BEATRIX TAS Iorset Attila Gim. Stagius 1 tee 32 9400 Sopron (Ungheria)